

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

148.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del sindaco di Statte, Angelo Miccoli:	
Gaetano Pecorella, <i>Presidente</i>	2	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	10, 11, 12
Audizione del comandante provinciale Guardia di finanza di Taranto, Salvatore Paiano, e del comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto, Giuseppe Dell'Anna:		Bratti Alessandro (PD)	11
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2, 4, 6, 9, 10	De Luca Vincenzo (PD)	12
Bratti Alessandro (PD)	4, 7, 9	Mazzuconi Daniela (PD)	11
De Angelis Candido (ApI-FLI)	6	Miccoli Angelo, <i>Sindaco di Statte</i>	10, 11, 12
Dell'Anna Giuseppe, <i>Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto</i>	4, 6, 8, 9	Audizione del brigadiere dei Carabinieri, Rosario Francaviglia, quale persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta	
Mazzuconi Daniela (PD)	8, 9	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	12, 13, 14 15, 16, 17, 19
Paiano Salvatore, <i>Comandante provinciale Guardia di finanza di Taranto</i>	2, 7	Bratti Alessandro (PD)	13, 16, 17, 18
		Coronella Gennaro (PdL)	16, 17, 18, 19
		De Angelis Candido (ApI-FLI)	15, 18
		De Luca Vincenzo (PD)	14, 15
		Francaviglia Rosario, <i>Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta</i>	13, 14, 15 16, 17, 18, 19

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del comandante provinciale Guardia di finanza di Taranto, Salvatore Paiano, e del comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto, Giuseppe Dell'Anna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante provinciale della Guardia di finanza di Taranto, Salvatore Paiano, e del comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto, Giuseppe Dell'Anna.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sul traffico internazionale di rifiuti in particolare verso la Repubblica popolare cinese. La Commissione ha già avuto modo di conoscere i contenuti dell'operazione « Gold Plastic » sulla quale sarebbe interessante avere elementi di aggiornamento ove vi siano stati sviluppi.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto

stenografico e che se lo riterranno opportuno i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta.

Vi ringrazio molto della vostra presenza. Abbiamo preso atto dell'importante operazione « Gold Plastic » relativa all'esportazione di rifiuti anche verso la Cina.

Do la parola al colonnello Salvatore Paiano, comandante provinciale della Guardia di finanza di Taranto per un aggiornamento della situazione.

SALVATORE PAIANO, *Comandante provinciale Guardia di finanza di Taranto.* Sono comandante provinciale della Guardia di finanza di Taranto dal luglio dell'anno scorso. Come diceva il presidente, effettivamente quella del gruppo di Taranto — la presenza del comandante del Gruppo ha anche un significato storico, perché è l'ufficiale che ha direttamente seguito la genesi e poi l'attuazione pratica dell'operazione « Gold Plastic » — ha rappresentato un momento di indagine sicuramente importante nell'ambito dell'attività di controllo sul porto di Taranto.

D'altro canto, la collocazione geografica e soprattutto i traffici gestiti tramite il porto di Taranto l'hanno connotato come la porta d'Oriente, non solo in entrata. L'attività in ambito portuale ovviamente si esplica attraverso i controlli sulle importazioni di merci, soprattutto materiale contraffatto o comunque prodotti nocivi per la salute e in quel periodo storico — parliamo del 2009 — si è aperta una finestra sull'attività di esportazione di rifiuti verso i Paesi dell'Est, tra i quali anche la Cina.

L'operazione « Gold Plastic », che sarà eventualmente illustrata, anche se brevemente, dal comandante del gruppo, rappresenta l'accorpamento di vari filoni di

indagine sotto l'egida della direzione distrettuale antimafia della procura di Lecce. Dico subito che lo strumento legislativo, quindi il passaggio della competenza della direzione distrettuale riguardo all'articolo 260 del codice dell'ambiente, ha permesso sicuramente di avere a disposizione uno strumento investigativo e dei tempi d'indagine che hanno consentito di arrivare a determinati risultati.

L'attività nasce soprattutto dall'osservazione di questo ingente movimento in esportazione verso i Paesi asiatici di materiali di varia natura. Cito solamente, per esempio, la plastica derivante dallo smantellamento dei teloni agricoli presenti sul territorio o anche pneumatici usati. È una situazione abbastanza importante dal punto di vista quantitativo, che ha aperto una finestra sulle modalità e sui soggetti che effettivamente gestivano con vari ruoli — l'operazione ha permesso di individuare le varie figure componenti l'associazione per delinquere — questo trasporto di materiali verso l'estero, in particolare verso i Paesi asiatici.

L'attenzione si è accentrata soprattutto sulla figura secondo noi principale, che all'epoca rappresentava il fulcro dell'organizzazione, cioè il produttore o comunque il detentore dei rifiuti nel territorio nazionale; un soggetto che evidentemente aveva interesse, anche economico, a preferire allo smaltimento — laddove non possibile in Italia, anche all'estero — un'operazione di esportazione per il recupero di questi materiali come materia prima o per recupero energetico, perché evidentemente c'era una grossa richiesta di questi materiali in determinate aree del sud-est asiatico.

Analizzando le figure di questi produttori o detentori, laddove comunque i detentori avevano già effettuato un'opera di raccolta sul territorio nazionale, si è visto che Taranto rappresentava una porta attraverso la quale venivano effettuate ingenti spedizioni.

Nel corso delle indagini, però, le organizzazioni, che sono state monitorate anche con indagini tecniche abbastanza lunghe e penetranti, hanno evidentemente

adeguato non solo il loro *modus operandi*, ma anche la loro dislocazione territoriale, tanto è vero che — come si potrà leggere in un appunto che abbiamo redatto e che consegneremo alla Commissione — nel corso delle indagini vari altri porti sono stati interessati da questo traffico. Avendo un'attenzione più penetrante su determinate spedizioni effettuate a Taranto, in un'azione di controllo in perfetto coordinamento con l'Agenzia delle dogane che ha partecipato a pieno titolo a questo tipo di attività, gli organizzatori del traffico si spostavano verso altri porti, presso i quali evidentemente le procedure di controllo non erano ancora state effettivamente attuate in relazione al flusso di questi traffici illeciti.

Devo dire che nel corso delle indagini è stato possibile attivare i collegi di varie altre realtà territoriali, che hanno condotto ovviamente, nel corso di questa indagine, altri ingenti sequestri, se non sbaglio in altri dieci porti nazionali.

Il sistema normativo, sul quale si è concentrata l'attenzione, prevede la responsabilità del produttore-detentore fino al buon esito del trasporto e, soprattutto, la conoscibilità del destinatario finale (anch'esso estero) di questi centri di raccolta e di recupero. È necessario attuare un processo di tracciabilità tramite l'applicazione della norma del codice dell'ambiente che prevede anche il ritorno della documentazione da parte del destinatario finale, con le attestazioni di avvenuto recupero del materiale trasportato.

Senza entrare nel merito dell'operazione « Gold Plastic », che potrà essere per grandi linee illustrata dal collega, riferisco che sono varie le attività poste in essere dall'organizzazione, tra le quali ad esempio la triangolazione, cioè la spedizione di questo materiale verso un'altra nazione a livello documentale per poi triangolarmente farlo rientrare in Cina verso questi impianti di recupero. È sintomatico il fatto che il centro di destinazione e di recupero finale è risultato essere un appartamento in un palazzo, che non aveva assolutamente i requisiti per poter procedere allo smaltimento.

A questo punto, signor presidente, con il suo consenso lascerei la parola al maggiore Dell'Anna che potrà individuare elementi di dettaglio più precisi.

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto*. Buongiorno a tutti. Vorrei concentrare l'attenzione su alcuni passaggi fondamentali dell'indagine, in particolare che cosa ha portato allo sviluppo di questa operazione.

Dobbiamo dire che inizialmente avevamo individuato solo alcuni soggetti che organizzavano delle spedizioni, ma con il passare del tempo l'indagine ne ha coinvolti molti altri, fino a poter parlare di vera e propria organizzazione. Abbiamo rilevato che tutta la documentazione doganale che veniva presentata per l'esportazione dei *container* era regolare, cioè formalmente a posto, con i codici CER indicati in maniera perfetta. Il punto di svolta dell'indagine si è verificato quando noi abbiamo ampliato il campo d'azione, non limitandoci a guardare unicamente il documento doganale.

Chi ha una certa esperienza del funzionamento dei porti sa che sono migliaia, a volte milioni, i *container* che vi transitano, dunque non li si può aprire tutti per verificarne il contenuto, ma è necessaria un'analisi a monte. Ebbene, abbiamo rilevato che il cosiddetto *booking*, cioè la documentazione vera, il contratto, e tutta la restante documentazione identificavano ben altra spedizione, ben altra destinazione. Per assurdo, la documentazione doganale identificava un certo tipo di spedizione, con una certa destinazione, ma questi dati non coincidevano con quelli riportati nella documentazione che ci veniva fornita, dietro nostra richiesta, dalla compagnia di spedizione. Era quasi stupefacente notare come questi soggetti avessero la certezza che le due documentazioni, quella doganale e quella che possiamo definire commerciale — cioè la parte che in realtà identifica il contratto tra lo spedizioniere e il destinatario della merce — non si incrociassero.

Questo semplicissimo primo dato ha portato all'avvio dell'intera operazione. Abbiamo cominciato ad allargare lo spettro, a guardare tutte le spedizioni, e da quel momento in poi è nata l'operazione « Gold Plastic ».

ALESSANDRO BRATTI. Scusi se la interrompo, ma vorrei capire meglio la filiera.

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto*. Il generatore di rifiuti è già una prima figura, cioè colui che raccoglie i rifiuti da terzi oppure ne produce lui stesso.

ALESSANDRO BRATTI. Perfetto. Poi c'è un intermediario...

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto*. Lo spedizioniere e il ricevente.

ALESSANDRO BRATTI. Quindi sono quattro soggetti, di fatto.

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto*. Almeno quattro, ma a volte sono anche di più, perché poi c'è quello che rivende a sua volta il materiale a un altro soggetto. Questo è un vero e proprio mercato. Sono almeno quattro soggetti, per intendersi.

PRESIDENTE. Come si spiega che addirittura facessero delle documentazioni diverse, quindi evidentemente soggette a individuare immediatamente la presenza di qualcosa che non andava?

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto*. Ci sono procedure previste dalla legge in materia doganale: si presentano la bolletta e una serie di altri documenti i quali identificano la tipologia di spedizione. Se la spedizione non viene esaminata a campione, vale a dire se non esce nei vari canali di rischio della dogana, passa perché la documentazione è perfettamente regolare. Per questo dicevo prima che,

trattandosi di milioni di *container*, non è possibile aprirli tutti, ma serve un elemento di rischio che induca l'operatore doganale o la Guardia di finanza a verificare il contenuto.

Dal punto di vista doganale la spedizione era ineccepibile. Come dicevo, la legge non prevede che alla documentazione doganale si debba allegare ad esempio il contratto o il cosiddetto *booking*, cioè il percorso che farà la nave. Noi rilevavamo che dal documento doganale risultava, per esempio, come destinazione la Corea, ma in effetti la merce andava in Vietnam. Questo è stato il primo elemento. Tengo a precisare che non si trattava di una mancanza o di un'inefficienza del sistema, ma funzionava e funziona in questo modo.

Ho un appunto che, come anticipava il comandante provinciale, lasceremo alla Commissione. In questa sede ne evidenzierò, come ho fatto finora, solo le parti più importanti.

L'operazione è nata nell'aprile del 2009, a seguito di un primo fermo nel porto di Taranto di dieci *container* con 244.880 chili di rifiuti speciali costituiti da materiale plastico in polietilene. Mi riaggancio a quanto diceva il comandante: questa spedizione era indirizzata a Hong Kong, a un impianto di recupero, per noi l'ormai famosa Tak Shing Company.

A seguito di accertamenti, la Polieco — che devo dire nella prima fase dell'attività investigativa è stata assolutamente molto presente e ci ha dato una grossa mano dal punto di vista normativo e anche nel mettere a fuoco tutte queste attività — rilevava la presenza di un semplice appartamento a Hong Kong, in una palazzina che teoricamente avrebbe dovuto riciclare tonnellate di rifiuti.

Tra l'altro, c'è una differenza fondamentale da sottolineare: mentre per la triangolazione che includeva Hong Kong, ma in realtà la destinazione finale era la Cina, il traffico riguardava prevalentemente, se non quasi esclusivamente, plastica (teloni agricoli e quant'altro), il traffico verso la Corea, la Malesia e spesso con destinazione finale il Vietnam, era costi-

tuito da gomma. Dunque, almeno per quanto riguarda la nostra indagine, il traffico non riguardava plastica e gomma indifferentemente; come dicevo, il traffico della plastica interessava soprattutto la Cina, tramite Hong Kong, mentre la gomma (sostanzialmente tranci di pneumatici e simili) andava in quest'altra parte dell'Oriente.

Nel corso dell'indagine, come è noto, la competenza è passata direzione distrettuale antimafia di Lecce. Questo passaggio non ci ha creato alcuna difficoltà, anzi per certi aspetti ci ha anche agevolato, perché la competenza alla Dda ha velocizzato l'operazione.

È pur vero che tutta la fase investigativa è stata diretta dalla procura di Taranto, mentre la fase esecutiva delle ordinanze di custodia cautelare, i sequestri e quant'altro, è stata diretta dalla Dda di Lecce, dal sostituto dottor Coccioli.

Cito un alto elemento importante. Alcuni dei 54 soggetti che abbiamo arrestato erano già stati tratti in arresto, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nel 2006 dal Tribunale di Palmi, sempre per gli stessi reati, ossia associazione a delinquere finalizzata al traffico transfrontaliero dei rifiuti a seguito dell'operazione denominata « Grande Muraglia » condotta dal NOE dei carabinieri di Reggio Calabria. Quando si opera nel settore, considerando i lauti guadagni che si possono ottenere, difficilmente si cambia settore criminale.

Su un'indagine così grande vi sarebbe molto da dire, però vorrei evidenziare una cosa: vi sono tre diversi tipi o metodologie poste in essere dai generatori di rifiuti, intermediari e commercianti — cioè dall'organizzazione — che falsamente documentavano la spedizione dei quantitativi di plastica e gomma.

La prima è quella a cui ho già fatto cenno, in cui si dichiarava falsamente, in dogana, che i rifiuti di plastica erano destinati a un inesistente impianto a Hong Kong (risultato essere un ufficio commerciale o un appartamento al dodicesimo piano di un grattacielo); la seconda consisteva nel dichiarare, sempre in dogana,

che gli pneumatici fuori uso frantumati — il cosiddetto « ciabattato » — erano destinati a fittizi impianti di riciclaggio in Malesia o in Corea, mentre, in realtà, venivano illecitamente dirottati in Vietnam; la terza consisteva nel dichiarare in dogana che i rifiuti speciali, sempre di gomma e pneumatici fuori uso, erano destinati al recupero in regime R3, ossia per ricavare nuova materia prima da riutilizzare nel ciclo produttivo. Si è invece scoperto che il ciabattato veniva utilizzato per il cosiddetto « recupero energetico » presso i cementifici coreani in regime R1: sostanzialmente veniva bruciato. In totale, le aziende coinvolte sono 36, in 13 regioni d'Italia.

Un altro elemento consiste nel fatto che, in realtà, le organizzazioni erano due: una si occupava di plastica e l'altra si occupava di gomma. C'era, poi, uno spedizioniere che fungeva da *trait d'union* tra le due organizzazioni perché, tra l'altro, aveva un proprio referente — che era un cittadino di etnia cinese residente a Pisa — che cercava il materiale da esportare in Cina. Potremmo dire che il cittadino cinese era l'emissario della società cinese che aveva necessità di questo materiale e che, attraverso di lui, se lo procurava tramite queste organizzazioni.

PRESIDENTE. Forse sarebbe utile capire perché si esegue un'operazione di questa natura. Per esempio, perché si indica come destinatario un Paese diverso da quello in cui effettivamente andrà il materiale? Anche in Italia il materiale plastico può essere riutilizzato e viene, evidentemente, anche pagato; qual è l'interesse economico e la ragione per cui si modifica, ad esempio, il destinatario?

Il secondo aspetto riguarda i rapporti con i Paesi esteri: c'è collaborazione? La Polieco riferisce che opera a regime « privatistico », per così dire; se viene mandata una rogatoria in Cina, vi è collaborazione nelle richieste di conoscere le situazioni oppure vi è una certa protezione di chi opera nel Paese straniero?

Il terzo aspetto sul quale le chiederei approfondimenti riguarda la tracciabilità.

Da quello che lei ci ha detto, sostanzialmente si è trattato non dico di una combinazione ma c'è stato solo qualche elemento di sospetto. Per prevenire tutto questo, c'è un sistema di tracciabilità — mi riferisco particolarmente al SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) — per cui ogni spedizione venga identificata in modo certo su ciò che il carico contiene, chi ne è destinatario, quali sono i costi e quali i guadagni?

Infine, vorrei chiederle se conoscete, almeno sulla base dell'inchiesta da voi effettuata, i luoghi più frequenti di destinazione in Cina. Se ho capito bene, si parla di Hong Kong, ma la spedizione si ferma lì o prosegue per la Cina?

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

CANDIDO DE ANGELIS. Lei ha detto che il consorzio Polieco, nella prima fase dell'indagine, è stato molto collaborativo; ciò presuppone che nella seconda fase non lo è stato?

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto.* Se il presidente me lo permette, vorrei rispondere subito a quest'ultima domanda per fare chiarezza. La sua è una puntualizzazione corretta: nella prima fase ci siamo occupati in prevalenza di plastica e nella seconda di gomma; dato che la Polieco si occupa di plastica, ha collaborato solo nella prima fase. Era solo una questione tecnica.

CANDIDO DE ANGELIS. Nella ristrutturazione delle agenzie, l'Agenzia delle dogane verrà accorpata ad altre agenzie, per cui non so se questo potrà aumentare le problematiche o diminuire la sua autonomia. Vorrei sapere da voi se vi saranno problemi maggiori, anche perché in altre indagini abbiamo appurato che all'interno dei porti i controlli sono difficili; addirittura, non so se sbaglio o meno, mi sembra che al porto di Napoli si eseguano controlli sul 10 o 20 per cento dei *container*. Ciò vuol dire che è probabile che il

sistema sia molto più ampio. Che pensate al riguardo? La vostra indagine mi sembra abbastanza estesa, parlate di migliaia di *container*.

ALESSANDRO BRATTI. In questa indagine avete identificato una serie di personaggi, alcuni con dei nomi noti; vorrei capire, anche rispetto a questi privati, la tipologia dei criminali. Si tratta di organizzazioni o personaggi che appartengono comunque a organizzazioni malavitose, che operano nell'ambito del traffico illecito dei rifiuti — anche endogeni — o c'è una specializzazione? In questo caso, dall'indagine si capisce che deve esserci un collegamento oltreoceano.

Se si tratta di organizzazioni malavitose è evidente che questo tipo di attività fa parte di un rapporto più generale che esiste tra organizzazioni criminali globalizzate oppure che si tratta di situazioni sporadiche per cui, nella fattispecie, si è costituito quel gruppo o quella formazione che ha portato a quel tipo di intervento. Quali sono le vostre rilevazioni in questo senso?

SALVATORE PAIANO, *Comandante provinciale Guardia di finanza di Taranto*. Mi permetto di inserirmi per alcune precisazioni di metodo generale; dopodiché, lascerò al collega i chiarimenti sugli specifici punti.

In particolare, vorrei intervenire su un argomento sul quale è stata puntata l'attenzione: i controlli e, soprattutto, la loro quantità. Questo aspetto va chiarito e collegato anche al discorso della riorganizzazione delle agenzie e alle eventuali ricadute negative sull'operatività dell'attività di controllo.

Per partire proprio dall'ultimo punto, l'attività di servizio si è sviluppata in perfetta collaborazione e sinergia tra l'unità « locale » dell'Agenzia delle dogane e noi, in qualità di agenti territoriali del gruppo di Taranto operante sul porto. Laddove la riorganizzazione, della quale confesso di non conoscere i dettagli, non andrà a inficiare il numero delle persone costituenti il « reparto » dell'Agenzia delle

dogane ma anche — e soprattutto — i loro compiti, non penso che possano esservi delle ricadute negative.

Comunque, ciò mi permette di approfondire un argomento di carattere metodologico sull'attività in ambito portuale e fare una precisazione. L'indagine è stata svolta da un gruppo territoriale che ha specifica competenza nella vigilanza — che noi definiamo « stanziale » — dell'attività portuale, vale a dire varchi, ingresso, uscita, eccetera. Il reparto, pur non includendo, tra le sue ordinarie competenze, quella di sviluppare un'indagine di questo tipo, svolge un'attività meritevole che, però, non può essere « caricata » su reparti operativi, che hanno una funzione principalmente stanziale di vigilanza in ambito portuale.

Mi permetto anche di fare una considerazione sul numero dei controlli: secondo me, non si tratta di elevare il numero di controlli ma di indirizzarli. Ho visto nascere il porto di Taranto, quando arrivò il primo *container*; abbiamo cercato di capire come lavorare andando a Gioia Tauro, che era una realtà operativa già roduta, perché tutto deve passare non con l'aumento del numero di controlli bensì con l'affinamento dell'analisi di rischio.

Controllare un *container* implica il suo controllo fisico, ovvero spostarlo in una determinata area, aprirlo per vedere cosa contiene effettivamente, eventualmente far analizzare la merce e altro, con dispendio di costi e tempi. Questo mi permette di aprire una parentesi su una situazione con la quale, nel mio incarico di comandante provinciale, convivo non dico quotidianamente, ma quasi: viene quasi da dire che una più pregnante attività di controllo scoraggi alcune aziende a utilizzare il porto di Taranto — perché lì tutto rallenta — e a spostarsi su altre realtà.

Voglio solo precisare che il nostro impegno consiste nel cercare di affinare, tra l'altro anche nell'ambito di situazioni come quelle del canale verde, giallo o rosso — che, comunque, sono proprie dell'Agenzia delle dogane, che ha obblighi di controllo o solo documentale o anche

fisico — l'attività di analisi del rischio finalizzata a individuare più chirurgicamente eventuali irregolarità.

Quanto alla situazione attuale devo dire, il collega potrà confermarlo o meno, che questa operazione ha creato — innanzitutto perché prima i soggetti erano in carcere, forse adesso saranno a piede libero, ma sono comunque sotto processo — un blocco dell'attività di questo tipo nel porto di Taranto. In prospettiva, però, la nostra attenzione, sempre alta, riguarda prevalentemente determinati traffici, generati non dall'Italia bensì da *container* in transito, quindi provenienti da altre realtà dell'Europa, che possono utilizzare Taranto per perpetrare tale traffico verso i Paesi dell'Estremo Oriente.

Do la parola al collega per le altre questioni.

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto*. Comincerei rispondendo alla domanda sulla convenienza economica.

Innanzitutto, per smaltire i rifiuti, il generatore deve sostenere un costo. I canali ufficiali — che vanno dallo smaltimento al recupero energetico o altro — hanno un costo ma è molto meglio impacchettarli così come sono, senza alcun trattamento, e disinteressarsi della loro destinazione. Questo è ciò che accadeva.

La convenienza economica interessa tutta la filiera: interessa il generatore di rifiuti, che se ne disfa senza alcun costo; interessa l'intermediario, il quale, ovviamente, da questa intermediazione trae il suo guadagno; interessa lo spedizioniere, che lavora sulle spedizioni e ne fa tante, parliamo di migliaia di *container* spediti; interessa il soggetto che citavo prima, cinese in Italia, che era l'emissario dell'azienda e cercava quanta più materia prima possibile; infine, interessa il destinatario finale, che ha la materia prima a bassissimo costo.

Per quanto riguarda la collaborazione all'estero, nella fase investigativa non ne abbiamo chiesta perché ci interessava solo stroncare il traffico in Italia; ormai avevamo già delineato tutta l'organizzazione e

sapevamo per certo che i rifiuti non andavano a Hong Kong bensì in Cina. Se un'informazione era chiesta da Polieco non destava alcun allarme, a differenza di quando era un corpo di polizia a farlo; per questo motivo, in quella fase abbiamo preferito la riservatezza. Ad ogni modo, in tutta onestà, in quella fase investigativa non vi era necessità di collaborazione, pertanto non potrei esprimere un giudizio al riguardo.

Lo stesso vale per i luoghi di destinazione; per quanto riguarda la Cina, ad esempio, dato che il meccanismo dell'organizzazione si ripeteva — nel senso che passava tramite Hong Kong e poi, per certo, finiva in Cina — non conosciamo il luogo di destinazione finale, anche perché ai fini investigativi non aveva particolare importanza.

In merito alla tracciabilità, un sistema che consenta di verificare che un *container* sia partito da Roma, Bari o una città italiana in genere, e seguire tutto il percorso verificando che questo coincida con tutta la documentazione sia doganale, sia extra doganale sarebbe fantastico.

Ogni tanto, nel gruppo di lavoro che si era costituito, abbiamo rilevato dei cambi di rotta in corsa: il *container* doveva finire in un certo porto, tuttavia, dall'esame non doganale bensì da quello delle rotte, scoprivamo che era finito in un altro porto. Con la tracciabilità questo non sarebbe più possibile, perché oggi sarebbe svolta attraverso l'allegato 7, che nasce dove parte il rifiuto, segue tutta la filiera e torna al generatore di rifiuti; con quel documento, il generatore potrebbe dire di aver dato il *container* a un determinato individuo che lo porterà in un determinato impianto — all'estero o meno — e, attraverso quel documento timbrato, vidimato e firmato, ha la certezza che, effettivamente, il *container* ha seguito quel percorso.

DANIELA MAZZUCONI. Ho un dubbio sulla questione della tracciabilità. Sono a favore della stessa, ma se qualcuno inserisce dati falsi o dichiara il falso, la

tracciabilità rischia di essere una gabbia, perché non è detto che l'allegato a cui lei fa riferimento funzioni.

La tracciabilità gode del fatto che il gestore o il trasportatore del rifiuto riferisca cosa ne fanno, dove lo portano eccetera; se questi, però, sono degli scellerati, potrebbero anche dichiarare altre cose o inserire, nel caso della digitalizzazione del sistema, altri dati.

Vorrei sapere se questa mia impressione è giusta, altrimenti si finisce con l'esaltare la tracciabilità, che è un dato importante, pensando che non vi saranno più reati. Ho qualche dubbio al riguardo.

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto*. Il sistema perfetto sarebbe quello di verificare all'imbarco — ossia alla chiusura del *container* — il tipo di rifiuto, e con la tracciabilità si avrebbe la certezza che esso è arrivato a destinazione. Certo, sarebbe ben difficile farlo per milioni di *container*, ma per esperienza so che è difficile che in un *container* si dichiarino cose completamente diverse; per rispondere anche alla domanda del presidente, il più delle volte abbiamo trovato bollette che dichiaravano falsa destinazione perché verso alcuni Paesi c'è un divieto assoluto di esportazione.

Questo è il motivo per il quale indicavano Corea e Malesia quando, in realtà, andavano in Vietnam; teoricamente, se quel rifiuto fosse stato veramente destinato in Malesia o in Corea non vi sarebbero stati problemi ma, in realtà, dal percorso effettivo della nave rilevavamo che andava a finire in Vietnam.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, c'è un divieto in relazione a un embargo o in relazione ai rifiuti? Si tratta di due cose diverse. Un conto è un carico che va in un posto invece che in un altro, ma se è regolare...

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto*. C'è una sorta di *black list*: per esempio, verso alcuni Paesi, tra cui il Vietnam, vige un divieto assoluto di esportare gomma. Questa è la differenza.

DANIELA MAZZUCONI. Vorrei capire se il divieto è legato a un accordo internazionale o al fatto che in quel Paese c'è l'*embargo*. Per quali motivi è vietata l'importazione in quel Paese, e chi l'ha vietata?

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto*. C'è una convenzione europea; da quella lista — che, eventualmente, ci riserviamo di fornirvi — abbiamo rilevato che per certi Paesi vige un divieto e ci siamo attenuti a ciò senza altro discutere.

In realtà, l'idea sulla tracciabilità era anche un'altra: se è così facile che un rifiuto, invece di finire in un Paese finisca in un altro, ogni tanto sorge il dubbio che esso sia buttato in mare. Anche se è vero che in alcuni casi il rifiuto è un valore, nel senso che chi lo riceve lo utilizza come bene, quando, invece, è un rifiuto non gradito — che, viceversa, non ha valore — con la facilità di modifica della destinazione nulla toglieva che questo accadesse. A noi non è mai accaduto di rilevarlo, per carità, si tratta solo di un cattivo pensiero; tuttavia, il sistema in qualche caso lo avrebbe anche consentito. È stata solo una chiacchiera nell'ambito del gruppo, ma non lo abbiamo mai rilevato.

ALESSANDRO BRATTI. Visto che ci siamo occupati di affondamenti di navi, il dubbio che, almeno a me, è sempre venuto è che per disfarsi del rifiuto con questi tipi di navi cosiddette « ro-ro » era molto più semplice svuotare i bidoni in mare piuttosto che affondare una nave.

GIUSEPPE DELL'ANNA, *Comandante del gruppo Guardia di finanza di Taranto*. C'è anche da dire che il rifiuto contenuto in un *container* non è facilmente movimentabile in mare: sulle navi i *container* sono compattati, e l'operazione si svolge con le macchine da terra; credo che fosse questo il problema tecnico.

Tornando alla personalità dei soggetti, molti — tra cui anche alcuni nomi noti — sono incappati nell'indagine per il ragionamento che ho svolto prima: il genera-

tore di rifiuti non si spoglia della responsabilità dicendo di aver dato ad altri il rifiuto senza sapere cosa ne abbia fatto, perché ha l'obbligo, come tutti — per il famoso allegato 7 — di darlo a un soggetto qualificato, iscritto all'albo, di cui abbia certezza che eseguirà il trattamento. Molti sono rimasti coinvolti nell'indagine perché si erano disinteressati dei loro rifiuti e non è bastato dire che li avevano dati a determinati soggetti. Si trattava di quintali o tonnellate di gomma da trattare, che non sapevano che fine avessero fatto. La legge obbliga ad attendere l'allegato 7, che certifichi che tutta la filiera abbia rispettato il suo percorso.

Per tornare a quanto ho accennato prima, spesso abbiamo trovato *container* in condizioni pietose. Una volta aperti, ne uscivano nubi di polveri e la prima cosa che saltava all'occhio è che non erano stati oggetto di alcun trattamento: non c'era stata separazione, non c'era stato lavaggio, dalla gomma bisognava ancora estrarre la parte in ferro eccetera. A volte si trattava semplicemente di un accatastamento di gomma o teli in plastica, che erano contaminati perché in agricoltura si usano i diserbanti; in altri casi c'erano ancora le gocce di verderame sui teli; addirittura, in un'altra circostanza, abbiamo trovato un *container* in transito con autoveicoli in disuso, distrutti, con gli olii ancora dentro e persino parti di benzina. Passa di tutto, senza alcun trattamento.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo; siccome svolgeremo una missione in Cina proprio per individuare dove finiscono e come vengono utilizzati i rifiuti, qualunque ulteriore notizia da parte vostra ci sarà di grande utilità.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del sindaco di Statte, Angelo Miccoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Statte, Angelo Miccoli.

L'audizione rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta

svolgendo sulla situazione dei rifiuti radioattivi in Italia. In particolare, la Commissione è interessata a conoscere la situazione del deposito Cemerad, ubicato nel comune di Statte.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico.

La ringraziamo per la sua presenza. Se non sbaglio, il 25 luglio si sarebbe dovuta tenere la gara per l'assegnazione della caratterizzazione e siccome uno dei grandi temi generali approfondito dalla Commissione è proprio quello relativo ai rifiuti radioattivi, vorremmo chiedervene notizia. Saremmo interessati a sapere, prima di tutto, se la gara è stata assegnata e qual è la situazione attuale.

Do la parola al sindaco Miccoli.

ANGELO MICCOLI, Sindaco di Statte. Siamo in fase di espletamento di gara; abbiamo ricevuto un'offerta da un'azienda che ha partecipato. Non abbiamo ancora assegnato la gara perché si è in fase di elaborazione della documentazione da parte della stessa.

La caratterizzazione viene a seguito di un finanziamento e di un atto d'intesa di risorse che la provincia di Taranto ha assegnato al comune di Statte per entrare, per la prima volta, all'interno di un capannone in cui si stima vi siano dai 10 mila ai 14 mila fusti, presumibilmente con materiale radioattivo. Una conferenza di servizi, con la presenza di tutti gli enti preposti — tra cui anche l'ARPA — ha previsto una caratterizzazione fusto per fusto, rispetto al progetto che il comune di Statte redasse già nel 2002 che non prevedeva una caratterizzazione di questo tipo. Per tale ragione, venne stimata una risorsa inferiore, di circa 3,5 milioni di euro, perché si provvedesse alla bonifica dell'intero capannone e dei rifiuti contenuti in esso; invece, il nuovo progetto esecutivo di cui siamo dotati prevede una risorsa di circa 5,4 milioni di euro, perché, a seguito della caratterizzazione, si possa effettuare la rimozione e lo smaltimento dei rifiuti stessi.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALESSANDRO BRATTI. Dunque avete già bandito la gara?

PRESIDENTE. È in fase di assegnazione.

ALESSANDRO BRATTI. Nel caso in cui si presentassero dei livelli di radioattività, è previsto dove andrebbe a finire tale materiale? Non credo che possa rimanere lì.

ANGELO MICCOLI, *Sindaco di Statte*. Assolutamente no.

ALESSANDRO BRATTI. Se non sono radioattivi, bisogna capire che tipo di rifiuti sono, se sono tossici, pericolosi o meno, nel qual caso entrano nella categoria dei rifiuti « tradizionali ». Se, invece, dovessero risultare radioattivi, rientrerebbero in un'altra partita.

ANGELO MICCOLI, *Sindaco di Statte*. In zona non abbiamo impianti di smaltimento di rifiuti radioattivi, quindi sarà sicuramente localizzato un impianto. Penso che in Italia ve ne sia qualcuno che possa svolgere questo tipo di attività, altrimenti ci rivolgeremo anche all'estero.

Di questa attività complessa fanno parte la prefettura di Taranto, l'ASL, eccetera; insomma, tutti coloro che concorrono a costruire un quadro quanto più preciso possibile legato soprattutto alle risorse necessarie per poter effettivamente eseguire la rimozione e lo smaltimento dei rifiuti. Nel progetto, infatti, è contemplato anche lo smaltimento degli stessi; in seguito verificheremo anche il sito più idoneo in cui ciò possa essere fatto.

ALESSANDRO BRATTI. Nel processo di gara che state facendo non c'è; si parla solo di caratterizzazione.

ANGELO MICCOLI, *Sindaco di Statte*. La somma di 1,5 milioni serve solo a caratterizzare, non per lo smaltimento.

DANIELA MAZZUCONI. Si conosce la possibile provenienza di questi rifiuti, per capire dove finirà la caratterizzazione?

ANGELO MICCOLI, *Sindaco di Statte*. Dai documenti e dallo stesso libro mastro dell'ex proprietario, pare che siano di natura ospedaliera. Sono scarti di lavorazione degli ospedali e sono legati a questo tipo di attività.

PRESIDENTE. Quindi la caratterizzazione dovrebbe riguardare l'intero materiale presente o solo una parte?

ANGELO MICCOLI, *Sindaco di Statte*. Tutto il materiale presente, stimato tra i 10 mila e i 14 mila fusti, che l'ARPA ha obbligato, in conferenza di servizi, di caratterizzare fusto per fusto. Noi avevamo elaborato un progetto diverso, perché insieme agli enti preposti ci eravamo resi conto che il libro mastro dell'ex proprietario corrispondeva più o meno al contenuto dei fusti.

Abbiamo eseguito una verifica a campione, naturalmente, e abbiamo rilevato che, effettivamente, quanto era scritto nel libro d'ingresso dei rifiuti corrispondeva al contenuto degli stessi. Tuttavia, l'ARPA, per avere maggiore contezza e certezza della qualità e della quantità di rifiuto posto in essere all'interno dei fusti, ci ha obbligati a eseguire una caratterizzazione fusto per fusto.

PRESIDENTE. Se, presumibilmente, si tratta di rifiuti radioattivi, la caratterizzazione dovrebbe essere finalizzata allo smaltimento, ma se non lo avete programmato, oggi a cosa serve la caratterizzazione?

Forse la mia è una domanda banale, anzi sicuramente lo è, ma la caratterizzazione è funzionale a un risultato finale, che è lo smaltimento. Tuttavia, allo stato non c'è un luogo dove smaltire i rifiuti radioattivi né essi si possono mandare all'estero, perché un trattato internazionale lo impedisce, salvo che vi vengano mandati per un trattamento. Abbiamo già qualche debito con alcuni di tali impianti.

Vogliamo capire la filiera, affinché — questo è lo scopo dell'audizione — nella nostra relazione possiamo dire tutto ciò che sarà fatto.

ANGELO MICCOLI, *Sindaco di Statte*. Presumibilmente, la presenza di materiale radioattivo non riguarda tutti i fusti all'interno del capannone. Pare che si tratti di una piccola quantità.

In base all'attività che abbiamo potuto svolgere a campione, sembra che ciò che è stato dichiarato dall'ex proprietario dell'attività svolta in passato sia credibile, per quanto riguarda il contenuto dei fusti. È una piccola quantità che, comunque, ha costi elevati e rappresenterà un problema legato allo smaltimento; ce lo porremo insieme alla prefettura, vi è interessato anche l'ufficio bonifiche dalla regione Puglia e, naturalmente, il Ministero dell'ambiente, perché ha una rilevanza nazionale, come testimonia la mia presenza qui.

VINCENZO DE LUCA. Per avere un quadro un po' più preciso, la gara non fa riferimento alla caratterizzazione del 100 per cento, ma solo a campione. Per quale motivo?

ANGELO MICCOLI, *Sindaco di Statte*. La gara copre tutta la caratterizzazione dei fusti, che sono, come dicevo prima, tra 10 mila e 14 mila.

VINCENZO DE LUCA. Quindi è completa.

ANGELO MICCOLI, *Sindaco di Statte*. È completa, e la somma di 1,5 milioni di euro servirà a caratterizzare tutti i fusti, per avere la certezza di ciò che è contenuto al loro interno.

PRESIDENTE. Potremmo avere la documentazione sulla gara, sulla caratterizzazione o sui risultati?

Se ho capito bene, la caratterizzazione è finalizzata a distinguere i fusti che contengono materiale radioattivo rispetto a quelli che non ne contengono, salvo, poi,

per quelli che ne contengono, doverli smaltire, in un modo ancora da definire. È un'interpretazione corretta?

ANGELO MICCOLI, *Sindaco di Statte*. Sì, il processo serve a comprendere in maniera chiara e definitiva il contenuto del rifiuto all'interno dei fusti. Poi, il numero di quelli radioattivi o meno lo possiamo presumere solo dalla dichiarazione dell'ex proprietario, che — da quell'attività a *spot* che è stata svolta dagli enti preposti — pare veritiera; tuttavia, ciò non è sufficiente.

PRESIDENTE. Avete portato della documentazione?

ANGELO MICCOLI, *Sindaco di Statte*. Abbiamo alcune relazioni già svolte sull'attività posta in essere in passato, il progetto completo della caratterizzazione e dello smaltimento. C'è anche il verbale di ispezione dell'ISPRA.

PRESIDENTE. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del brigadiere dei Carabinieri, Rosario Francaviglia, quale persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del brigadiere dei Carabinieri Rosario Francaviglia, quale persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta.

L'audizione rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sul fenomeno delle cosiddette « navi a perdere », con particolare riguardo alle circostanze che hanno portato alla morte del capitano De Grazia. Ricordo che questa audizione era già stata convocata per il 24 luglio ed è poi stata rinviata a oggi.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta.

Come lei ha ben inteso, l'importanza della sua audizione è collegata a quanto è accaduto nel momento in cui, purtroppo, il capitano De Grazia venne a mancare. Siccome lei stava viaggiando con il capitano De Grazia, le cedo la parola affinché ci dica quel che ricorda delle circostanze.

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. All'epoca facevo parte di un pool d'indagine che si occupava del ciclo dei rifiuti radioattivi. In data 12 dicembre 1995, insieme al maresciallo Moschitta e al capitano di corvetta Natale De Grazia, alle ore 18.50 siamo partiti a bordo di un'autocivetta per portarci a La Spezia, dove dovevano essere sentite delle persone per l'indagine.

PRESIDENTE. La interrompo subito su questo aspetto: chi doveva essere sentito?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Questo non lo ricordo, perché la lista l'avevano il capitano De Grazia e il maresciallo Moschitta. Ricordo che si trattava di persone che facevano parte dell'equipaggio di una nave che era stata affondata, della Rigel se non ricordo male.

PRESIDENTE. Forse sa dove dovevate recarvi. C'era una località precisa?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Non lo ricorda o non lo sapeva neanche all'epoca?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Forse non lo sapevo nemmeno all'epoca, perché solo alla fine, quando arrivavamo in una località, e dopo aver preso contatto con il personale del posto, ci spostavamo all'indirizzo di interesse.

Abbiamo fatto sosta sia all'autogrill di Villa San Giovanni, sia a quello vicino, nei pressi di Cosenza; ad ogni modo, siamo

stati sempre lì e non è successo nulla di particolare. Ci siamo fermati a cenare nel solito ristorante « da Mario » a Campagna, a un chilometro circa dall'uscita dell'autostrada. C'erano soltanto un paio di persone, quando siamo entrati e sono uscite poco dopo.

ALESSANDRO BRATTI. Eravate stati altre volte in quel ristorante?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sì, quando il nostro passaggio coincideva con l'orario di cena o di pranzo ci fermavamo lì.

Ognuno ha scelto ciò che doveva mangiare, abbiamo consumato e, una volta usciti, il capitano De Grazia si è seduto davanti perché era stanco e voleva dormire. Gli riusciva meglio riposare sul sedile anteriore. Quando sono arrivato nei pressi dell'autostrada, al casello autostradale per Salerno, forse nei pressi di Nocera (ma non ricordo bene), il maresciallo Moschitta si è accorto che il capitano aveva fatto un movimento strano con la testa e lo ha chiamato; non ha ottenuto risposta e lo ha toccato in viso per cercare di svegliarlo mentre io, nel frattempo, ripartivo. A quel punto il maresciallo mi ha detto che qualcosa non andava perché il capitano non rispondeva; mi sono girato, l'ho guardato negli occhi e ho visto che aveva lo sguardo assente. Spento.

PRESIDENTE. Ma era sveglio o stava dormendo?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. No, era spento. Lo sguardo non c'era, non era vivo.

PRESIDENTE. Quando il maresciallo ha detto che qualcosa non andava era sveglio — sia pure, come dice lei, « spento » — o si era addormentato?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Si era addormentato prima,

quando siamo partiti. Durante il tragitto, ogni tanto si sentiva brontolare, cioè ruscare, a seconda di com'era seduto.

Poco prima di fermarci, ho notato che si era come aggiustato nel sedile, ma non abbiamo notato nulla di strano; quando sono ripartito dai caselli ed ero arrivato quasi sotto la galleria, il maresciallo mi ha avvertito che Natale non stava bene ed era sudato. Mi sono girato per guardarlo in viso e siccome era rivolto verso di me, ho visto che aveva gli occhi semichiusi, ma lo sguardo non era quello di una persona viva; non so come altro spiegarlo. L'ho guardato e c'era qualcosa che non andava; chiaramente, siamo usciti dalla galleria e ci siamo fermati; abbiamo cercato di fare qualcosa, convinti che stesse male ma che la situazione non fosse così drammatica. Lo abbiamo tirato fuori dalla macchina e gli ho praticato massaggio cardiaco e respirazione.

PRESIDENTE. È stato lei personalmente a praticargli il massaggio cardiaco?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sì.

PRESIDENTE. E aveva esperienza di massaggio cardiaco? Poiché c'è un elemento che dobbiamo verificare, devo porle questa domanda.

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. No, a parte qualche piccolo corso che avevo seguito, ma non consisteva in nulla di troppo approfondito.

La cosa strana, però, è che gli veniva fuori il cibo da solo e mi arrivava in bocca mentre, nella disperazione, continuavo a praticargli la respirazione. Nel frattempo si era messo pure a piovere e pensando che fosse un problema dovuto a qualcosa lo abbiamo piegato sul *guard-rail* per cercare di fargli liberare l'esofago. Nel frattempo, il maresciallo Moschitta aveva chiamato soccorso ed è arrivata l'autoambulanza, ma era già...

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

VINCENZO DE LUCA. Giustamente è passato del tempo e non ricorderà alcune cose. Vorrei chiederle due cose abbastanza puntuali.

Lei faceva parte di un *pool* per la vicenda delle scorie radioattive; innanzitutto, fino a quando ha continuato a lavorare, dopo questo episodio?

Inoltre, risulta che in quell'occasione il capitano De Grazia avesse una valigetta. Che fine ha fatto?

Le sarei grato se potesse fornire una versione puntuale in ordine a questi due momenti, perché credo siano rilevanti.

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. La valigetta è stata presa in custodia dal maresciallo Moschitta e poi consegnata all'autorità giudiziaria. Su indicazione del dottor Neri, che lo ha suggerito telefonicamente al maresciallo; erano momenti drammatici e avevamo perso lucidità. In seguito, è stata restituita perché al suo interno erano presenti tutti i documenti relativi all'indagine.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, dopo questo evento mi sono tirato indietro dall'indagine, perché mi ha dato molto fastidio la notizia della morte sospetta di una persona che è stata con noi e con cui uscivamo; ci sentivamo responsabili per una persona che era con noi, ci stava appoggiando nell'indagine e non lasciamo mai sola. Chiaramente, non mi sono sentito più di continuare; avevo già fatto domanda di trasferimento e aspettavo di andare a Catania, vicino casa.

PRESIDENTE. Da quanto tempo aveva fatto domanda di trasferimento?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. L'avevo fatta più volte ma aveva più volte avuto esito negativo; quella era l'ultima e stavano ritardando il trasferimento proprio perché avevamo l'indagine

in corso. Mi era già arrivato esito negativo, dopodiché ho ripresentato domanda e il trasferimento è avvenuto nel 1996.

PRESIDENTE. Quanto tempo prima aveva presentato quest'ultima domanda?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Non me lo ricordo.

VINCENZO DE LUCA. In qualche modo non ci ha risposto. Quando, dopo questo episodio tragico, ha smesso, che cosa ha fatto?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Ho smesso, anzitutto perché l'indagine era passata al dottor Cisterna, se non erro, in Procura. Ero stato interpellato per continuare a partecipare all'indagine e ho rifiutato, perché non ne avevo più intenzione, non ero più interessato. Avevo perso interesse per quell'indagine, non so se a causa di quell'episodio.

PRESIDENTE. Tutti l'hanno perso, perché se ne sono andati tutti.

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. È cambiata la Procura. Scimone ha continuato, se non erro.

PRESIDENTE. Vediamo di ricostruire i tempi. Dalla partenza da Reggio Calabria sino alla cena, più o meno quanto tempo era passato?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Siamo partiti alle 18.50 e siamo arrivati alle 22.30. Verso le 23.30 siamo ripartiti dal ristorante ed era quasi mezzanotte quando è successo tutto.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo bisogno di alcuni dati da fornire al nostro consulente medico-legale, in questo periodo — dalla partenza sino all'arrivo al ristorante

— il capitano De Grazia aveva manifestato qualche malessere, stava bene, parlava?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Assolutamente nessun malessere.

PRESIDENTE. E a tavola?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Rispetto alle altre volte, era un po' più silenzioso.

PRESIDENTE. Il pasto si è svolto nella normalità? Il capitano ha mangiato come voi?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Nella normalità. Ognuno ha scelto il suo pasto e, poi, qualcuno magari ha assaggiato quello che aveva preso l'altro, come al solito.

PRESIDENTE. Avete mangiato tutti la stessa cosa?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. No. Io ho preso una grigliata mista di carne.

PRESIDENTE. Ricorda cosa ha preso il capitano?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Mi si è rinfrescata un po' la memoria: il capitano ha preso dei fusilli. A tavola non si fa troppo caso a ciò che prendono gli altri; l'ho letto qui ora, perché il maresciallo Moschitta lo ricordava. Inoltre, dell'affettato misto e un dolce, che normalmente non prendevo mai.

PRESIDENTE. Ha detto che il pasto è durato mezz'ora?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Circa tre quarti d'ora o un'ora.

PRESIDENTE. Ricorda se il capitano De Grazia ha assunto sostanze alcoliche, anche dopo il pasto?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Un limoncello, come tutti.

PRESIDENTE. Siete ripartiti subito o vi siete fermati prima di ripartire?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Siamo ripartiti subito. Lui era stanco, si è seduto e aveva voglia di dormire, mentre, di solito, in macchina parlavamo durante il viaggio; stavolta, invece, era stanco, ha preso posto e si è messo a dormire.

PRESIDENTE. Siete risaliti in macchina e si è addormentato immediatamente. Avete parlato, prima che si addormentasse, o si è addormentato subito?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. No, parlavo con il maresciallo Moschitta.

PRESIDENTE. Quindi, dal momento in cui è salito in auto non ha più pronunciato parola?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. No, ha solo dormito. Si sentiva ogni tanto brontolare: russava e saltuariamente si sentiva.

GENNARO CORONELLA. Siccome lei ha detto che siete partiti alle 18.50, il programma del viaggio prevedeva — siccome sono necessarie otto o nove ore per arrivare a La Spezia — che doveste pernottare da qualche parte?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. No, era un'unica tappa. Ci fermavamo, il maresciallo Moschitta mi dava il cambio e poi, quando lui si sentiva stanco, tornavo io alla guida.

GENNARO CORONELLA. Questo perché dovevate rispettare una tabella di marcia o perché avevate deciso così autonomamente?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Era stata una nostra decisione.

ALESSANDRO BRATTI. Rispetto alla vostra destinazione, mettevate in comune le notizie fra voi?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Più che altro lo facevano loro. Personalmente sono entrato nell'indagine successivamente, non all'inizio, su richiesta del maresciallo Moschitta; non è stata una mia decisione; è stato il maresciallo a fare il mio nome perché vi partecipassi. Quando sono arrivato là, mi ha spiegato quello che si stava facendo, ma parte dell'indagine non l'ho vissuta.

ALESSANDRO BRATTI. Quindi lei sapeva solo che stavate andando a La Spezia.

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sapevo che era stato attenzionato l'affondamento della nave.

ALESSANDRO BRATTI. L'itinerario che dovevate fare è sempre stato quello oppure c'è stato un cambiamento, il giorno prima o due giorni prima, anche rispetto alla formazione del gruppo che è andato a La Spezia?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Quello che veniva deciso era condiviso soltanto da noi del *pool*; nessuno veniva informato. In quel periodo, avevamo anche la delega nominativa con divieto di riferire, anche gerarchicamente,

sulle indagini e su ciò che facevamo, tanto che sui fogli di viaggio mettevamo varie regioni d'Italia, come destinazione, non dichiaravamo che stavamo andando a La Spezia o altrove.

ALESSANDRO BRATTI. Dunque, essendo entrato tardi, lei sapeva di collegamenti con altri corpi di polizia giudiziaria che erano a La Spezia?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Eravamo stati prima a Savona, ma mi riferisco ad altre volte in cui eravamo saliti — Roma, Savona e una città che non ricordo — dove siamo andati a fare delle perquisizioni, tra cui anche quella, poi diventata nota, della casa di Giorgio Comerio, nella zona di Pavia.

ALESSANDRO BRATTI. Dunque, quando siete andati a fare le perquisizioni da Comerio, lei era parte del gruppo. Ricorda cosa avete trovato di importante?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Avevamo trovato una marea di documentazione; io, però, avendo anche altre mansioni, non l'ho valutata; certamente ho dato una mano, ma chi l'ha esaminata approfonditamente erano il dottor Neri, il maresciallo Moschitta, il capitano De Grazia e forse anche Scimone.

Ricordo che c'era parecchia roba: fascicoletti che riguardavano tutte le nazioni del mondo, in cui si parlava di missili, di inabissamento di materiale radioattivo, della famosa ODM (*Oceanic disposal management*)...

PRESIDENTE. Per completare il quadro medico, per quello che lei ricorda, è passata circa mezz'ora da quando siete partiti. Il capitano, in questo periodo, ha continuato a dormire e a russare. Non si è svegliato?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Non si è svegliato. Ce ne siamo accorti soltanto nel momento in cui il

maresciallo Moschitta mi ha detto che il capitano non stava bene, perché era tutto sudato.

PRESIDENTE. Lo aveva toccato?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Lo aveva scosso con una mano sulla spalla; vedendolo così, lo ha toccato in viso e lo ha trovato un po' sudato e freddo. Ha detto che stava male e che non gli rispondeva; siccome ero già in marcia, mi sono girato per guardarlo negli occhi.

PRESIDENTE. Guidava lei?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sì. Avendolo accanto, l'ho visto da vicino e non c'è stato bisogno nemmeno di chiamarlo, perché ho visto subito che qualcosa non andava.

PRESIDENTE. Ha detto che in quel momento aveva gli occhi aperti?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Semichiusi.

PRESIDENTE. Da quel momento in poi, ha dato qualche segno, ha reagito, ha parlato?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. No. C'è stato solo un gesto disperato da parte nostra.

GENNARO CORONELLA. Ritornando alla cena, mi sembra di aver capito che avete mangiato lo stesso pasto tranne per il fatto che il capitano, rispetto a voi, ha mangiato anche il dolce?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Abbiamo mangiato piatti diversi.

GENNARO CORONELLA. Mi sembrava di aver capito che lei, nel rispondere al presidente, avesse detto solo di non aver preso il dolce.

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Mi sono spiegato male.

GENNARO CORONELLA. Il dolce, invece, lo aveva preso solo il capitano?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Esatto. A dire il vero, ricordavo che il maresciallo Moschitta avesse anche assaggiato il dolce; evidentemente ricordavo male.

ALESSANDRO BRATTI. Avevate prenotato o siete andati direttamente nel posto in cui avete mangiato?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Ci siamo andati direttamente; non avevamo orari, perché nemmeno noi sapevamo quando saremmo arrivati e dove ci saremmo fermati. Concordavamo se fermarci in un determinato posto oppure continuare, in base all'orario.

GENNARO CORONELLA. Il posto si trova all'uscita Campagna?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sì. La prima volta ci siamo andati perché qualcuno dei presenti lo conosceva. Ci sono andato altre volte perché mi ci hanno portato e ci siamo chiesti se andare al solito posto; si mangiava bene.

CANDIDO DE ANGELIS. Il posto era conosciuto dal maresciallo e dal capitano?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sì. Era un luogo in cui erano già stati. Non so, però, se fossero amici.

PRESIDENTE. Concludiamo la parte che interessa il medico; le domande che le rivolgo riguardano elementi che il medico vuole conoscere.

L'ambulanza dopo quanto tempo è arrivata? L'avete chiamata subito?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sì, l'ha chiamata subito il maresciallo Moschitta; saranno passati dieci minuti al massimo, ma credo anche meno.

PRESIDENTE. Avete avvertito anche i Carabinieri?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sì, sono arrivate la radiomobile e l'autoambulanza.

PRESIDENTE. Cosa hanno fatto gli infermieri, quando sono arrivati?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Lo hanno visitato; personalmente mi sono fatto indietro per non guardare.

PRESIDENTE. Hanno fatto qualche osservazione su quello che poteva essere successo? Hanno detto qualcosa?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Nulla. Hanno fatto un cenno — di cui io non mi sono accorto, a differenza del maresciallo Moschitta — come per dire che non c'era più niente da fare.

PRESIDENTE. Poi siete andati in ospedale. C'era un medico che lo ha visitato?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sì. Hanno stabilito che era morto per arresto cardiaco.

Sono rimasto lì sotto, in sala, mentre il maresciallo Moschitta ha telefonato; quando è tornato, ha insistito affinché si eseguisse l'esame autoptico. Il medico sosteneva che non ve ne fosse bisogno; è stato chiamato anche il magistrato di turno.

Di tutte queste cose si è occupato il maresciallo; io sono rimasto sotto.

PRESIDENTE. Quindi è stato chiamato il pubblico ministero.

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sì. Ha parlato con il medico e

hanno stabilito che non c'era bisogno di effettuare alcuna autopsia.

PRESIDENTE. Tra il momento in cui vi siete accorti che stava male e quello in cui vi siete fermati...

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Non ci siamo accorti che stava male. Ci siamo accorti che c'era qualcosa che non andava.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire «qualcosa che non andava»?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Non dava segni, non rispondeva. Il maresciallo mi ha detto che il capitano stava male.

PRESIDENTE. Appunto. Quindi vi siete accorti che stava male.

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sì.

GENNARO CORONELLA. L'autopsia è stata fatta, che lei ricordi?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Non lì; è stata effettuata solo successivamente, a seguito delle notizie di stampa.

PRESIDENTE. Dal momento in cui avete avvertito che c'era qualcosa «che non andava», come dice lei, a quello in cui vi siete fermati, è stato immediato?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Sono passati trenta secondi. Eravamo in galleria; c'è voluto solo il tempo di uscire.

PRESIDENTE. Quindi è stata una cosa breve o l'atteggiamento che ha descritto — la testa reclinata eccetera — risaliva a un po' prima?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Come ho già detto, stavamo parlando. Prima lo avevamo sentito un po' brontolare; l'ultimo rumore del russare è stato un po' più marcato, però non è durato tanto. L'ho sentito ma non vi ho fatto caso; prima avevo notato che si era come raddrizzato o aggiustato nel sedile.

PRESIDENTE. Quanto tempo prima che stesse male, approssimativamente? Qualche secondo?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Forse qualche minuto.

PRESIDENTE. E si è lamentato, in quel momento, o si è solo raddrizzato?

ROSARIO FRANCAVIGLIA, *Persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta*. Si è sentito russare in modo strano, come non avevo mai sentito. Ciononostante, non ci abbiamo fatto caso; quando mi sono fermato nell'area dei caselli — il tempo di prendere il biglietto e ripartire — il maresciallo ha detto che c'era qualcosa che non andava, perché gli sembrava un po' sudato. In effetti, l'ipotesi era quella che stava male, che fosse svenuto o qualcosa di simile.

PRESIDENTE. La ringrazio. Abbiamo la sua relazione; se non ha altra documentazione da lasciare agli atti, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 28 novembre 2012.

€ 2,00



16STC0021460